MARGHERITA

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

CON MUSICA DEL MAESTRO

C. GOUNOD

RB32126

MARGHERITA

DRAMMA LIRICO IN CINQUE ATTI

CON MUSICA DEL MAESTRO

C. GOUNOD

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI APOLLO

NELLA STAGIONE DEL CARNEVALE 1864-65.

ROMA
Gio: Olivieri Tipografo in piazza Sciarra, 336.
CON PERMESSO.

PERSONAGGI	ATTORI
IL CAVALIERE ASTORRE	*Giorgio Stigelli*
IL DOTTOR VISCARD	*Ippolito Bremond*
VALENTINO	*Antonio Cotogni*
WAGNER	*Albina Felici*
MARGHERITA	*Leonilda Boschetti*
SIEBEL	*Santina Tosi-Trevelli*
MARTA	*Elvira Ricci*

Studenti - Soldati - Borghesi d' ambo i sessi

L' Azione succede nell' Alemagna

La sceua 1a e 2a è stata dipinta dal sig. *Giuseppe Ceccato*, la 3a e la 5a dai sigg, *Tito Azzolino* e *Luigi Bazzani*, la 4a dal sig. *Felicioni*.

Maestro Direttore della Musica Sig. *Eugenio Terziani*
Direttore di Scena Sig. *Giuseppe Cencetti*
1° Violino Dirett. d'Orchestra Sig. Cav. *Emilio Angelini*
Maestro istruttore de' Cori Sig. *Giuseppe Clementi* e *Luigi Dolfi*

Capo-Sarto Sig. *Andrea Noè*
Direttore del Machinismo Sig. *Francesco Morelli*
Attrezzista Sig. *Andrea Unzere*
Buttafuori di sceua Sig. *Fabio Arrighi*

Tutte le decorazioni sono di proprietà dell' impresario Sig. *Vincenzo Jacovacci*.

(*I versi virgolati vengono omessi nella Musica*)

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

GABINETTO DI ASTORRE

È notte. - Astorre solo. Egli è seduto in un seggiolone: diverse ampolle contenenti medicamenti, un bicchiere ed una caraffa sono sopra un tavolino in cui si appoggia, estenuato dal male che l' opprime; la lampada è presso a spegnersi.

Io spero invan che all' egro corpo torni
La natura il vigor.
Un sol uomo, Viscard, esser potea
Il mio consolator ...
Ei m' abbandona solingo, dolente,
Perchè quest' alma affranta
Rifiutava versar sangue innocente!
Del fratel del mio ben versare il sangue?..
Non ho più cor ... non ho valor ... no ... no!
(*mesce qualche stilla di liquore d' un' ampolla nel bicchiere e beve, quindi s' alza a stento e trascinandosi, va ad aprire la finestra - Spunta il giorno*)
Già sorge il dì, già vien l' alba novella
E sparir fa - la densa oscurità
Ancora un dì spuntò!
O morte affretta il volo
Per darmi alfin riposo. (*afferrando un' ampolla*
S' essa fugge da me, *sulla tavola*)
Perchè non vado incontro a lei?.. Oh! salve
Estremo de' miei dì!...
Io giungo lieto in cor
Di mia giornata a sera,
E con questo liquor impor poss' io
Un termine alla vita, al dolor mio —
(*Versa il liquore dell'ampolla in una tazza di cristallo - Nel momento in cui sta per appressarla alle labbra, odesi di dentro il seguente*

CORO DI GIOVANETTE

La vaga pupilla
Perchè celi ancor?
Il sole già brilla
Nel suo disco d' or.
La Lodola canta
La Lieta canzon,
Di rose s' ammanta
Dell' alba il veron.
All' aura più pura
Si schiudono i fior;
Ormai la natura
Si desta all' amor.

AST. Vano clamore della gioja umana
Fuggi ... t' invola da me ...
Coppa degli avi miei,
Già tante volte colma,
Perchè tremi in mia man? Tremi ... e perchè?..
(*avvicina di nuovo la tazza alle labbra*)

CORO INTERNO DI LAVORATORI

L' aurora ai campi - ormai ti appella,
Ratta sèn fugge - la rondinella.
Che più tardiamo? - al campo andiamo;
Tutti corriamo - a lavorar.
Sereno il Ciel - la terra è bella,
L' aurora ai campi - ormai ci appella.
La vôlta limpida ...: non turba un vel,
Sia lode al Ciel ... sia lode al Ciel!

AST. Render chi puote a me
La pace omai del cor,
La sanità, il vigor?
Io vi detesto tutti,
O rei piaceri umani;
I ceppi ancor detesto
Che quì mi fan prigion ...
Perduta è omai per me la speme ancora,
Che se ne và più rapida dell' ora! ...
Lungi sogni d' amor ... di fasti e onor,
O crudele Viscard, la tua sciënza
Sol mi potria salvar ....
Perchè t' involi dalla mia presenza? ...
Ove sei tu, Viscard?

SCENA II.

VISCARD, *ed* ASTORRE

VISC. Son qui a te dinanzi ... perchè tal sorpresa?
Da me la tua voce ... quì presso fu intesa ...
Io son Viscard, ti posso salvar ...
La salute io reco: se al mio voler
T' arrendi, ritorni un bel Cavalier.
Ebben, Astor, cangi pensier?...
Orsù ti spiega, aprimi il cor.
AST. Nò
VISC. Tu non credi al mio saper?
AST. Può darsi.
VISC. Ebben lo metti a prova.
AST. Va via.
VISC. Comprendo - sei sconoscente!
Tu vuoi goder - del mio saper,
Ma poi di me - nulla t' importa.
Perchè nomarmi - perchè appellarmi?
Se al mio desir - non vuoi servir,
Lo stesso è dirmi - quella è la porta.
AST. Quel che vuoi tu - non fa per me.
VISC. Stolto ... sì stolto! - Se vendicarmi
Non vorrai tu - altri il vorrà.
AST. Non m' odierà - colei che adoro.
VISC. Ma men fors' ella - sarà infelice?
Meglio è servirmi ...
AST. No ... non lo vo
VISC. Ah! cedi, cedi - o Astorre ...
AST. No.

M' offri un tesor
Che assai pur val,
Vita e vigor
Di gioventù.
Ma senza l' amor
Di quella che adoro
La vita è martoro,
Supplizio per me.
Se ad essa svenar
Consento il fratel,
Io l' odio di lei

Divengo, e del ciel ...
Ah! torni nel petto
La vita, il vigor;
Ma sol per l' affetto
Che brama il mio cor.

VISC. Sta ben ... io vo' far pago il tuo desio.
AST. Ed in qual modo, dimmi, il potrai tu?
VISC. Ti deve amar, - ti dee sposar
Colei che tanto - apprezzi ed ami,
Pria che tu debba
Colui ferir ...
AST. Ferir! ...
VISC. Lo devi.
Andiamo, or via. E che?... muto ancor resti?
Perchè mai titubar?
Deh pensa a Margherita.
Questo di due salvar. (*presentandogli un' ampolla: egli la prende, beve, vacilla, e cade sopra il seggiolone*)
AST. Oh qual sopor! (*addormentandosi*)
VISC. L' effetto n' è immediato.
AST. Che veggo! .. Ohimè! (*sognando vede Margh.*)
VISC. Non falla!... Ed ora
Quel letargico sonno,
Sintomo del licore, al debil fianco,
Vacillante finor,
In pochi dì ritornerà il vigor.
AST. Oh Margherita!.. A te il core e la vita (*destandosi il sogno sparisce*)
VISC. Senti?
AST. Una fiamma in sen (*sentendo rinvigorirsi*)
VISC. Vita!
AST. In brev' ora?
VISC. Pochi giorni.
AST. Sta ben.
VISC. La scienza onora (*Astorre si getta con espansione di riconoscenza nelle braccia di Viscard*)

A DUE

AST. Ritorna il vigor
All' egro languente,
Arride alla mente

La gioja, l' amor.
Sublime beltà,
Volare al tuo piè,
Non altro desio
Che vivere in te.
Ah! sento nel petto
La vita fiorir ....
Ma sol d' un affetto
Io voglio gioir.

VISC. Ritorna il vigor
All' egro languente ....
T' arride alla mente
La gioja, l' amor.
Sublime beltà,
Volare al tuo piè,
Non altro ei desia
Che vivere in te.
Già senti nel petto (*ad Ast.*)
La vita fiorir ....
Appaga l' affetto,
T' affretta a gioir.

(*Astorre si asside spossato, Viscard gli si fa presso per soccorrerlo.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

La Kermesse - Una porta della Città - A sinistra un' osteria che porta l' insegna di Bacco.

WAGNER, STUDENTI, BORGHESI, SOLDATI, RAGAZZE, MATRONE.

STU. Su, da bere, su da ber
Un bicchiere date a me.
Lieto in core traccannar
Il licore ora si de'.

WAG. Sì, la gola - orsù, inaffiam ;
L' acqua sola disprezziam.
Quà, un bicchiere di licor ;
Voglio bere, bere ancor.

STU. Solo il vino - l' acqua no,
E' squisito - su, beviam. (*bevono, toccando i bicchieri*)

SOLD. Donzelle - o cittadelle
La stessa cosa son.
Vinciamo - ed espugniamo
Le belle ed i bastion.
Il prezzo del riscatto
Dovranno poi pagar ;
A questo solo patto
Vogliamo or noi pugnar.

BOR. Quando riposo - nei dì di festa
Di lietì eventi - amo parlar ;
Mentre la gente - a meditar
Si stanca la testa.
Men vo' a seder - sul ponticel,
E là tranquillo - amo veder
Venire e andar barche e battel
Vuotando il bicchier.

(*I soldati e i borghesi vanno verso il fondo*)

RAG. Non vedete ? i bei garzoni
S' avanzan di là.

Par che sian gentili e buoni
Restiamo un po' quà. (*si ritirano a destra. Un secondo gruppo di studenti entra in scena*)

STU. Non vedete quelle belle
Che cercano amor?
Vanno in cerca le donzelle
In cerca di cor.

MATR. (*Osservando gli studenti e le ragazze*)
Non vedete che alle belle
Fan d' occhio i signor?
Noi pure siamo belle.
Al pari di lor.

RAG. (*alle Matr.*)Si vuol piacere
Ma non si può.

MAT. (*alle Rag.*) Piacer vorreste,
Chi non lo sà?

(*Tutti i gruppi si avanzano al proscenio*)

ALCUNI BOR. Andiamo, andiamo,
Partiam, compare...

ALTRI Vo' rimanere,
Veder la fin.

STU. Viva il liquor,
Viva il piacer.

SOLD. Del buon soldato
Bello è il mestier.

Non siate sì fiere, (*alle ragazze*)
Inutil sarà.

MATR. (*alle Rag.*)Vorreste piacere.
Si vede, si sa.

STU. Oh, come son fiere,
Che altere beltà!

ALCUNI SOLD. Andiam, che tardiamo!
Cortesi noi siamo,
Timore non v' ha.

ALTRI Di questo concetto
Proviamo l' affetto.

STU. Un viso sdegnoso
Non fa che arrossir.

RAG. Vedrai che m' accetta
Al primo apparir.

Soldati, Borghesi, e Studenti.

Mesciamo, mesciamo
Ancora un bicchier;
Evviva la gioja,
Evviva il piaeer. (*bevono poi tutti i gruppi si allontanano*)

SCENA II.

Wagner, Siebel, Valentino, Studenti, *poi* Viscard

Valen. (*Viene dal fondo pensieroso e mesto.*)
O suora, inesorabile destino
Mi divide da te!
Più non avrai vicino
Chi t' ami al par di me,
E salvi dai perigli
Il povero tuo cor. (*si dirige verso l'Osteria*)
Wag. (*alzandosi*) Ah! Valentino.
Egli di noi chiedeva.
Val. Compagni, anco un bicchier, e poi si parta.
Wag. Perchè tristo così fai tu l' addio?
Val. Abbandonar degg' io
Come voi questi luoghi. Margherita
Qui lascio a voi. La madre in sua difesa
Più non è sulla terra. A voi l' affido.
Sieb. Più d' un fedele amico
Le veci tue può far.... e le farà.
Val. Io può io spero.
Sieb. Su me puoi contar.
Wag. Andiam; ma prima beviam,
Bandir dobbiam il pianto.
Orsù, beviam intanto.
Coro E ancora una canzon - in lieto suon.
(*sopraggiunge Viscard*)
Wag. (*alzando il bic.*) Udite - Più poltron che coraggioso
Eravi un sorcio un dì,
Nella cantina ascoso,
E diceva così....
Visc. Perdono, miei signori (*avanzandosi*)
Wag. Che?
Visc. Stare in mezzo a voi,

Udir il canto, e poi
Vorrei cantare anch' io
Una canzon che sò,
Che assai garbar vi può.

WAG. E' bella veramente?

VISC. Farò quel che potrò
Per non nojar la gente.

I.

Libo a te,
Nume dell' ôr,
Sei possente - risplendente;
Molti hai tu - onor quaggiù.
Non v' ha uom che a te non pensi,
Che chinarsi innanzi a te
Io non vegga fino al piè.
I bei scudi tu dispensi,
Della vita nel sentier
Dolce fonte di piacer.

II.

Libo a te,
Nume dell' ôr.
Non uguale - non rivale
Temi tu - signor quaggiù.
Tu contempli a' piedi tuoi
I mortali in lor furor
Dell' acciaro struggitor,
Cader vinti; ma se il vuoi,
Della vita nel sentier
Sei la fonte del piacer.

CORO Strana è la tua canzon.

VAL. Odioso m' è il cantore ...

WAG. Ci fareste l' onore
Di mescere con noi? (*offr. a Visc. un bicchiere*)

VISC. (*prendendo il bicchiere*) E perchè no? (*prende la mano di Wagner ed esaminandone la palma*)
Ah! questo segno pena assai mi fa.

WAG. Ebben?

VISC. Tristo presagio!...
Vi farete ammazzar
Se andate a guerreggiar.

SIEB. Sapete l' avvenir? (*a Visc.*)

VISC. Un poco, e posso dir (*esaminando la mano di*
Che scritto veggo quà *Siebel*)
Che sfortunato assai
Tu nell'amor sarai ...
Lo vuole il tuo destino.

SIEB. Cielo!

VISC. Non è il tuo cor
Per Margherita?

VAL. Come!
Della mia suora il nome!

VIS. Badate a voi, signore;
Un uom che è noto a me
Uccider vi potrà.
Io bevo ai vostri amor!.. (*beve indirizzandosi*
Ma un tosco è questo vino. *agli altri*)
Volete voi, signor,
Gustarne di miglior? (*Gli astanti assentono, ed esso va presso l' osteria per chiamar l' oste*)
Olà, oste, da ber. (*l' oste reca un boca le*)
Viscard si fa riempire il bicchiere)
Venite quà. (*agli astanti*)
Questo mi par migliore in verità.
Andiam ... là tutti, e il brindisi
Che facevate or or - facciamo ancor
A Margherita.

VAL. Or via
Se non ti fo pentir.
Ch' io mora sul momento. (*Va per metter mano alla spada, Viscard rapid. gli afferra il braccio*)

WAG. O ciel!

VISC. (*a Valen.*) Perchè tremar?
Non giova il minacciar. (*Valentino si svincola, pone mano alla spada, e va per attaccare Viscard, il quale si pone in difesa con tale fiero atteggiamento, che Valentino rimane interdetto*)

VAL. La spada, oh! sorpresa - Vacilla in mia man!

WAGNER, SIEBEL E GLI STUDENTI.

Se in petto hai cor, s' hai valor vediamo.
L' ardir di quest' incognito pieghiamo. (*Tutti pongono mano alla spada, e ne presentano la punta al petto di Viscard, il quale indietreggia, guardandosi intorno per vedere se viene in suo soccorso Astorre*)

Tu brami il sangue spargere,
Non senti in cor pietade ...
Ma trema ... pronte, o perfido,
Per te son queste spade ....
Il tuo feroce orgoglio
Punito alfin sarà.
A noi dinanzi arretrati;
Vanne lontan di quà. (*partono*)

SCENA III.

VISCARD - ASTORRE.

VISC. Ci rivedremo ancor, signori, addio. (*a quelli che partono, rincorato dalla presenza di Astorre.*)
AST. Che c' e?
VISC. Nulla! ... Di noi
Or favelliamo, Astorre.
Tu vedesti colà,
L' uomo ch' uccider devi?
AST. Ma la suora ove s' asconde
Ch' arder fece questo cor?
Forse invano io qui l'attendo?
VISC. No; ma puossi or del favor
Della sorte approfittar,
E quell' uomo trucidar.
AST. Che importa? Io nol vo'. Vieni,
Mi guida, presso lei,
Se no, fuggo da te.
VISC. Ebbene ... io lo farò,
Chè darvi non vorrei
Di me fallace idea,
Nè di mancar l' esempio ai giuramenti, (*odesi un lento suono di violini*)
Aspettate, e vedrete
A questo lieto suon
Apparir la fanciulla;
Quasi certo ne son.

SCENA IV.

STUDENTI, RAGAZZE, *preceduti da suonatori invadono la scena. Vengono in coda i Borghesi che comparvero in principio dell' atto.*

CORO (*marcando col passo il tempo di valtz.*)

Come l' aura che leggera
Vien la sera - a sussurrar
E la polve a sollevar;
Che la ridda ci trascini,
Ed i colli a noi vicini
Di canzon farà echeggiar.

(*i suonatori salgono sulle tavole e la danza incomincia*)

VISC. Vedi tu queste belle? (*ad Astorre in disparte*)
Meglio è volgere a quelle - il tuo pensier.

AST. Taci alfine, fa tregua al tuo garrir,
E lascia questo core
Al sogno che l' inebbria.

SIEB. (*entrando in scena*) Margherita
Tra poco qui verrà.

ALCUNE RAGAZZE (*avvicinandosi a Siebel*)
Per danzar dovrem dunque supplicar?

SIEB. No, non vogl' io danzar.

AST. (Eccola! ... Com' è bella!

VISC. Ebbene, a lei favella.) (*tra loro*)

SIEB. Margherita! (*scorgendola si avanza verso di lei*)

VISC. Che v' ha? (*incontrandolo*)

SIEB. (Indiscreto! .. ancor quà!)

VISC. Sei tu, mio caro?.. Ah! ah! (*deridendolo*)

AST. (*avvicinandosi a Margh., che traversa la scena*)
Permettereste a me,
Mia bella - damigella,
Che il braccio mio vi dia
Per fare insiem la via?

MAR. Non sono damigella,
Signor, nè sono bella,
E duopo non ho ancor
Del braccio d' un signor. (*passa dinanzi ad Astorre e si allontana.*)

AST. (Quale sembianza onesta!..
Quanto gentil, modesta!..

Beltà sublime, io t' amo.)

SIEB. (Ella s' allontanò !)

VISC. Ebben ? (*ad Astorre*)

AST. Sono respinto.

VISC. Il suo parlar v' ha vinto :
Andiamo, al vostro amore,
Lo veggo, amico Astorre,
Soccorrere dovrò. (*s'allontana con Ast.*)

ALCUNE RAGAZZE Vedeste Margherita
Il braccio ricusar
Di quel Signor?

ALTRE C' invita
La danza ; su, a danzar.

TUTTI Come l'aura che leggera, ecc.
Si sfiori il terreno
Col piede legger.
Il piè sia baleno,
Sia fiamma il pensier.
Infin che siam stanchi,
Che manchi - il respir,
Danziamo - giriamo
Insino a svenir.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

IL GIARDINO DI MARGHERITA.

Nel fondo il muro con piccola porta. A sinistra un boschetto. - A dritta un padiglione con una finestra di fronte al pubblico.

SIEBEL.

Entra dalla piccola porta del fondo, e si arresta sulla soglia del padiglione, presso ad una macchia di rose e di tigli.

Parlatele d' amor - o cari fior,
Ditele che l' adoro,
Ch' è il solo mio tesoro;
Ditele che il mio cor - langue d' amor.
A lei, o vaghi fior,
Recate i miei sospiri,
Narrate i miei martiri,
Ditele, o cari fior - quel ch' ho nel cor.
Ma se mi sprezza ... ahimè!
Quell' uom me l' ha predetto ....
Me lo diceva or or;
Che infelice sarei sempre in amor!..
Ma stolido son io che gli do fede! -
Vien quà, quando il dì muore,
Margherita a pregar ... De' fior cogliam ...
Saran respinti? .. No ...
Ah! me lo dice il cor.

I

In lor soltanto ho fe,
Le parleran per me.
Da lor le sia svelato
Il misero mio stato.
Ella penar mi fa - e ancor nol sa!

II.

In questi fiori ho fe,
Le parleran per me.

Se non ardisce amore,
Possa in sua vece il fiore
Svelare del mio cor - tutto l'ardor. (*Cogliendo de' fiori per formarne un bouquet sparisce tra le macchie del giardino.*)

SCENA II.

VISCARD, ASTORRE, *indi* SIEBEL

AST. Siam giunti?
VIS. Sì; seguitemi
AST. Che guardi tù laggiù?
VIS. Siebel, vostro rival.
AST. Siebel...
VIS. Silenzio...
Ei vien! (*entra con Ast. nel boschetto*)
SIEB. (*entrando in iscena con un bouquet in mano*)
Ah! son gentili questi fiori!
VIS. (Magnifici!) (*tra se*)
SIEB. Doman le vo' narrar tutta la storia. (*appende il bouquet alla porta del padiglione.*)
E se vorrà saper
Quel che nascondo in core,
Le dirà il resto amore.
VIS. (Che candore!)
(*Siebel esce dalla porta del fondo*)

SCENA III.

ASTORRE e VISCARD.

VISC. Or or verrò, Astorre.
Per tener compagnia
Ai fior del nostro ingenuo, altro tesoro
Men vò a cercar, più splendido, più caro
Di quanti si potrian veder in sogno.
AST. Sì... va... t' attenderò!
VISC. Fra poco qui sarò (*esce dalla porta del fondo*)

SCENA IV.

ASTORRE

Quale nel cor mi sento,
Arcano turbamento!... Oh! Margherita,
A' piedi tuoi vorrei passar la vita.

Salve, o casta e pia dimora,
Di colei che m' innamora;
Salve, ostel che a me la celi;
Il suo cor tu mi riveli.
Quante dovizie in questa povertà,
In quest' asìl quanta felicità!
Ivi leggiadra e bella
Ella aggirarsi suol;
Ivi gentile e snella
Ella percorre il suol;
Quì la baciava il sole
E le dorava il crine,
Quivi rivolger suole
Le vaghe luci alfine
Quell' astro dell' amor,
Che m' accendeva il cor.

SCENA V.

VISCARD — *detto*

VISC. (*portando un astuccio sotto il braccio*)
Vedete... eccolo quà.
Se i fiori han più valore dei giojelli
A perder mi contento la tua stima.
(*Apre l'astuccio e gli mostra i giojelli che contiene*)
AST. T' inganni... no, quel cor non sarà mio.
VISC. Quale timor t' assale? (*va a collocare l' Astuccio sulla soglia del padiglione.*)
I giojelli son già presso la soglia:
Vedrem se d' essi, o più de' fiori ha voglia.
(*Si ritira con Astorre tra le piante del Giardino, Margherita entra dalla porta del fondo, e giunge silenziosa sino al proscenio.*)

SCENA VI.

MARGHERITA

Come il desio mi punge di saper
Del giovin che ho incontrato
Le qualità e il natal,
E come vien chiamato!

I.

Eravi un giorno - di Thulè un re,
Che sino a morte - ognor costante,
Grato ricordo - di cara amante,
Un nappo d' oro - serbò con se....
(*interrompendosi*) Modi gentili aveva,
A quanto mi sembrò (*riprendendo la canzone*) Null' altro al mondo - amò mai tanto;
E quante volte - ai più bei dì,
Il fido re - se ne servì,
Sentì bagnar - gli occhi di pianto. (*si alza e fa alcuni passi*)

II.

Quando si vide - presso l' avel,
Al nappo d' or - la mano stese;
Dolce memoria - di lei la prese,
Sino alla morte - restò fedel. (*s'interrompe*)
Io non sapea che dir...
Non seppi che arrossir. (*riprendendo la canzone*)
Poscia in onore - della sua dama,
L' ultima volta - bevette il re;
Il nappo allora - gli cadde al piè.
I cavalieri soli
Han quell' andare altero,
Quel soave linguaggio e lusinghiero (*si dirige verso il padiglione*)
Ah! più non ci pensiam. Buon Valentino,
Se m' ode il cielo t' avrò ancor vicino.
Ma... sola quì sono io... (*nel momento di entrare nel padiglione scorge il bouquet appeso alla porta*)
Questi fiori... (*stacca il bouquet*)
Di Siebel sono al certo.
Come sono belli... Oh ciel! (*scorgendo l'astuccio*)
Che veggo là?
D' onde quel ricco scrigno può venir?
Ah! non l' oso toccar. (*titubando*)
La chiave è là, mi par ...
Lo deggio aprir?- Trema la man... perchè?
Osiam ... aprirlo... no... male non è. (*apre l' astuccio e lascia cadere il bouquet*)

Oh ciel! quanti giojelli,
Come son ricchi e belli!
E' un sogno incantator, e se son desta
Non vidi mai ricchezza eguale a questa.
(depone l' astuccio sopra uno scanno, e vi s' ingi-nocchia per abbigliarsene)
Oh! se ardissi solamente
Questa gemma risplendente
All' orecchio accomodar! *(cava dall' astuccio i pendenti)*
Qui uno specchio è stato messo;
Sembra proprio fatto espresso
Per potermi contemplar. *(si appende gli orecchini, si alza, e si contempla allo specchio)*
Come rido nel mirar
Nello specchio il mio sembiante;
A me stessa vo' parlar.
Margherita, a te dinante
Stai tu stessa? Di', sei tu?
No, la stessa non sei più.
Tu la figlia sei d' un re,
Io prestar ti debbo omaggio,
Salutar il tuo passaggio.
Oh! se almeno ei fosse quì,
Mi potria veder così!
Allor sì, che sono bella,
Mi direbbe, e damigella;
Ma... pur troppo!... non è quì!
(si adorna della collana, poi del braccialetto; poi s' alza.)
Adattiam questi smanigli,
Che rubini han sì vermigli;
E lo splendido monil
Così ricco, e sì gentil.

SCENA VII.

MARTA *e detta*

MARTA Giusto ciel! che vegg' io!
Come sembrate bella.
Che avvenne?

MAR. (*volgendosi*) Ah! (*porta confusa le mani al collo ed agli orecchi, cercando di nascondere i giojelli*)

MARTA Chi vi diè questi giojelli?

MAR. Quì per errore furono recati.(*fa per spogliarsene.*)

MARTA No, certo; son per voi,
Mia bella damigella... Un dono è questo
D' un amante signor.
Non era, no, il mio sposo
Cotanto generoso.

SCENA VIII.

VISCARD, ASTORRE *e dette*

VISC. (*entrando per primo, e facendo uno spertica-to inchino.*)
Dite, di grazia, signora Schwertlein

MARTA Chi mi chiama?

VISC. Perdono
Se a voi così mi vengo a presentar.
(Vedete i vostri don
Se ben accolti son?) (*Sottovoce ad Astorre*)
Marta Schwertlein voi siete? (*a Marta*)

MARTA Signor sì.

VISC. La nuova che vi porto
Non vi farà piacer.

MAR. Oh ciel! (*scorgendo Astorre si affretta a to-gliersi la collana, il braccialetto ed i pendenti ed a riporli nell'astuccio.*)

MARTA Che avvenne mai? (*a Viscard*)

VISC. Il vostro caro sposo
E' morto e vi saluta.

MARTA Oh disgrazia!... Oh novella impreveduta!

MAR. (Sento che il cor mi batte
Or ch' egli è a me vicino.) (*tra se*)

AST. (E' puro il mio desir
Pur anco a lei vicino) (*tra se*)

MARTA E prima di morir (*a Viscard*)
Nulla vi diè per me?

VISC. No... e lo dobbiam punir.
In questo stesso dì
Ritrovare convien chi gli succeda.

AST. Ma perchè dei giojelli vi spogliate? (*a Mar.*)
MARG. Perchè non son per me... Lasciarli deggio.
VISC. Chi lieto non sarìa (*a Marta*)
Di dare a voi l' anel dell' imeneo?
MARTA Che mai dite!
VISC. Il destin per voi fu reo.
AST. Al mio braccio v' appoggiate. (*a Mar.*)
MAR. Ve ne prego, mi lasciate. (*schermendosi*)
VISC. Sono quà... vi fa piacer? (*offrendo il braccio a Marta*)
MARTA (E' un compito cavalier.) (*tra se*)
VISC. (La vicina è un pò matura.) (*tra se*)
MARTA (Che simpatica figura!) (*tra se*)
E che fate? Voi viaggiate? (*a Visc.*)
VISC. E' crudel necessità.
MARTA Convien questo in giovinezza;
Ma se arriva la vecchiezza,
E' una cosa dura e trista
D' invecchiare da egoista.
VISC. Sol pensandolo tremai;
Ma che mai - vi posso far?
MARTA Non conviene più tardar:
Ci dovreste omai pensar.
AST. Sempre sola quì? (*a Margh.*)
MARG. E' soldato
Mio fratel. La madre mia
E' sotterra; e, crudel fato!
Una suora pur moria,
Che sì cara era al mio cor!...
Era un giglio per candor.
Quante cure, quanta pena!..
Quando l'alma è di lor piena,
Ce la toglie morte allor!
Non appena gli occhi apriva,
Favellar con lei m' udiva.
Per vederla ancora in vita
Ogni mal vorrei soffrir.
AST. Ah! se il ciel nel suo sorriso
L' avea fatta eguale a te,
No, di lei nel vago Eliso
Più bell' astro, no, non v' è.

MARG. Non credo... crudele!.. - lo scherzo cessate.
Ridete di me - di me vi burlate.
Non ho da restar.
Non debbo ascoltar.
AST. No, cara, t' ammiro - deh! resta ancor qui:
Un astro del cielo - in te m' apparì.
Perchè paventar,
Perchè dubitar?
MARTA Perchè silenzioso? - che cosa pensate? (*a Visc.*)
Ridete di me - di me vi burlate?
Ah! pria di partir
Mi state ad udir.
VISC. Che v'amo, signora, - ancor dubitate? (*a Marta*)
Ai detti sinceri - voi fe non prestate?
E' vano attestar
Che bramo restar.
(*comincia ad annottare*)
MARG. Convien partir. (*ad Ast.*)
AST. Mia cara (*pregandola*)
MARG. Or non più (*licenziandolo*)
AST. Che?.. volete abbandonarmi?
VISC. Lo scherzo omai m' annoja.
Meglio è partir. (*si ritira presso Ast. e Margh.*)
MARTA Ma come? Egli fuggì! (*va in traccia di Visc. e degli altri, che l' oscurità non le fa distinguere.*)
VISC. (Ora viene a cercarmi!... Auf! questa vecchia
Un ignoto sposato avrebbe ancor!) (*A Marg. ed Astorre che ne ridono.*)
AST. Margherita?
MARG. Signore... (*licenziandolo*)
VIS. Servitor. (*a Margh. licenziandosi, ma proseguono a parlare piano tra loro.*)

SCENA IX.

SIEBEL - *detti*

SIEB. „ Su, coraggio, le voglio favellar. (*a mezza voce non avvedendosi per l' oscurità dei tre che stanno a colloquio in disparte, nè tampoco di Marta.*)
MARTA „E' lui.„ mi pare. (*chiamando*)
VISC. „ No (*ridendo con Marg. ed Ast.*)

MARTA „ Signor? (*afferra la mano di Siebel*)
SIEB. „ Chi siete?
MARTA „ E' Siebel!
VISC. „ Son io. (*ridendo come sopra*)
MARTA „ Quì nel giardin di Margherita,
„Che venite a cercar a notte oscura?
„Andiam, bel vagheggino;
„Farete ben di ritornare a casa
„A riposar.
SIEB. „ Ma...
„Si potrebbe parlar...
MARTA „Andiam, presto mostratemi il cammin.
„(Sarà partito) (*tra se*)
VISC. „No. (*c. s.*)
SIEB. „(Ritornerò domani.) (*tra se*)
VISC. „ Buona sera. (*c. s.*)

(*Siebel e Marta partono dal fondo. Mentre Astorre e Margherita parlano sommessamente, Viscard si avanza, alquanto e dice:*)

S' avanza omai la notte
Ed ancora d'amor
Favellano costor!..
Bisogna omai turbar
Il colloquio d' amor.

Notte, propizia or mi fu l' ombra tua;
Amor spiegovvi l' ale,
E un giovin core accese... Amor fatale
Di mia stirpe al nemico,
Che più invan non aspetta
La giusta mia vendetta;
Per man d' Astorre in breve fia compita,
Da colui che possiede
L' amor di Margherita!

MARG. L'ora s' avanza; addio (*ad Astorre*)
AST Ah! ti scongiuro invano. (*vuole stringerle la mano ma essa la ritira.*)

Neppur che la mia mano
Stringa la tua! Vogl' io
Quelle sembianze care
Ancora contemplare
Al pallido chiaror
Che vien dagli astri d' or,

E posa un lieve vel
Sul volto tuo sì bel.

MARG. Oh! delizia!.. oh dolcezza
Che un casto amor sol dà!
Io sento in me un' ebbrezza,
Odo una voce arcana
Che al cor parlando va.
Andate, omai, ven' prego (*si abbassa a cogliere una Margherita*)

AST. Per che far?

MAR. Consulto un fior.

AST. (Che dice sì sommesso?) (*tra se*)

MAR. (*Sfogliando il fiore*)
Ei m' ama... ei non m' ama.
Ei m' ama... no... ei m'ama... vince amor.

AST. Sì, credi a questo fior,
Il fiore dell' amor;
Egli ti dica al cor,
Quello che il cor tuo brama;
Sì, credi al fior: ei t'ama.
Quanta dolcezza amar,
Serbarsi ognor fedele al caro oggetto,
Vivere amando del più casto affetto.

A DUE
Gioja d'amor - conforto al cor
D' ogni dolor
Te sola aver - brama il pensier
Io t' amo, io t'amo - sentirsi dir,
E insieme vivere - insiem morir.

AST. Margherita, amor mio!...

MAR. Tu non m' inganni?...

AST. Crudel!...

MAR. Se fosse... Ahimè!..

AST. Saprei morir per te!

MAR. Pensa.. di Margherita
Tu spezzeresti il cor.

AST. Sì vil mi credi?.. Io t' amo
Di puro, eterno amor.

MAR. Il dolce accento,
Che a questo cor
Parla d' amor,
Cara armonia

Mi par che sia,
Che sulla terra
Il ciel mandò

AST. Tu temi, ohime!..
Ch' io t' abbandoni:
Questo timor
Scaccia dal cor.
Lasciarti e vivere,
No, non poss' io...
Dolce amor mio,
Per te vivrò,
Con te morrò.
Addio. Domani, o cara,
Ci rivedremo ancor.

MAR. Domani, sì, verrai?...

AST. Verrò..

MAR. Domani... ognor. (*corre al padiglione, si ferma sulla soglia e dice:*)
Addio.

AST. Addio. (*Margherita entra, e chiude la porta.*)

VISC. Ebbene?

AST. Ci ascoltavi tu?

VISC. Sì.., La mia promessa
Interamente or è adempiuta, parmi.

AST. Vedrem.

VISC. Temete?... state quì a udir
Quel che del cielo agli astri ella dirà.
(*Margherita apre la finestra del Padiglioue, e vi si appoggia un momento colla testa fra le mani.*)
Vedete?.. Ad aprir viene la finestra.

MARG. Ei m' ama, e quest' amor mi turba il cor.
L' Augello canta
Mormora il vento,
Della natura
S' ode il concento
Che al cor ripetemi:
Ei t' ama - ei t'ama.
Oh! quanto dolce
Or m' è la vita,
D' amore in estasi
Son io rapita;

Il ciel pietoso
Per me l'aprì.
T' affretta a sorgere,
O nuovo dì.
Ritorna o mio tesor...

AST. Margherita!

MARG. Ah! (*fuggendo chiude la finestra. Astorre e Viscard escono per la piccola porta del giardino.*)

FINE DELL' ATTO TERZO

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

» *La stanza di* Margherita.

Margherita

(si avvicina alla finestra ed ascolta

» Esse non son più là ! ...
» Io rideva con lor ... ora non più !

Voci interne di Ragazze

» Già sorge il nuovo dì.
» E dormi ancor ... Ah ! ah !*(si sentono allontanarsi ridendo)*
» Esse alla gioja il cor schiudono ognora ;
» La gioja che sparì,
» Ohimè ! da questo cor,
» Che un casto amor destava , e per tre lune
» Di mia vita il sentier sparse di fiori ...
» In dolor si cangiò ! .. Ma il ciel lo sa
» Che non mertò tal sorte
a Il misero mio core ,
» Chè ognor fu puro quest' infausto amore.
(siede al molìnello e fila)
» Nol veggo tornar ;
» Ah ! dove s' asconde?..
» A me non risponde ,
» Non vale il pregar.
» E finger degg' io ,
» Il pianto celar ,
» Tormento sì rio
„ Nel cor soffocar !
„ Perchè non lo vedo
„ Tornare al mio piè?...
„ Invano lo chiedo ...
„ Disparve per me!*(lascia cadere la testa sul petto e prorompe in lagrime. Il fuso gli sfugge di mano.)*

SCENA II.

SIEBEL - *detta.*

SIEB. (*avvicinandosi dolcemente*)
,, Margherita?
MAR. (*alzando il capo*) Siebel!
SIEB. E ancor piangete?
MAR. ,, Ahimè! voi comprendete il dolor mio.
SIEB. ,, Sono fanciullo ancor,
,, Ma pure d' uomo ho il cor.
,, Se il vil ritornerà,
,, Lo giuro sul mio onor, l' ucciderò.
MAR. ,, Chi?
SIEB. Il perfido, l' ingrato
,, Che il vostro amor tradì ...
MAR. No, per pietà.
SIEB. ,, Ma che? ... l' amate ancor?
MAR. Sì; l' amo ognor . .
,, L' amo benchè spergiuro!
,, Mancò di fede, è ver,
,, Ma il mio onor rispettò!.. Siebel, tel giuro.
(*gli stringe la mano*)
,, Ei tornerà, lo spero.
,, Tu Valentino illumina
,, Allor che rieda a me,
,, Lo chiedo al tuo bel cor ... Siebel, addio
,, Vado a pregar per lui, pel fratel mio.
(*Parte. Siebel la segue cogli occhi, poi si allontana*)

SCENA III.

Uua strada - A destra la casa di MARGHERITA, a sinistra un' ospizio di carità.

MARGHERITA e VISCARD.

MAR. (*entra e s' avvicina all' Ospizio dicendo:*)
Pietà, concesso sia
A questa umile ancella
La calma ritrovar.
VISC. (*nascosto dietro una colonna dell' ospizio*
Vano è per te pregar;
Le ferite dell' alma

Non si risanan più.
Or soffri, Margherita.

MAR. Chi mi chiama?
Vacilla ... ahimè?... Deh, ciel, di me pietà!
L' ora del mio morir venuta è già.

VISC. Rammenta: i lieti dì - quando alla gioja e al riso
Abbandonavi il cor:
Allor sereno e calmo - il tuo leggiadro viso
Rassomigliava un fior.
Sull' ali del candore - tranquilla al ciel salia
La tua preghiera allor.
Or quella gioja sparve - perchè il tuo cor sentìa
La prima volta amor.
Ahi! quell'amor ti sfugge - e l'alma tua si strugge
D' un immenso dolor.

MAR. Chi parla a me? ... Non m' è tal voce ignota.

CORO
(*nell' interno dell' ospizio di Carità*)

Quando l' estremo giorno verrà
Allora il core - si calmerà,
A nuova gioja - si schiuderà.

MAR. Ah! questo canto almen sperar mi fa.

VISC. (*c.s.*) No, per te - più non v' è.
Che sperar - che bramar...
Dei soffrir - poi morir.

CORO *interno come sopra.*

Gioja che scioglie - d' un' alma il gel
E' la speranza - che vien dal ciel,
Sol che ravviva - fior sullo stel.

MARGH. Sì, sì pregare, - sperare io voglio,
A lui pensare - non voglio più.

VISC. (*c.s.*) Addio, gioje d' amor,
Addio soave ebbrezza:
Il fior di giovinezza
Languisce omai.

MARG. O ciel ....
Accogli la preghiera
Del misero mio cor;
Su me discenda un raggio

Dalla più pura sfera
E calmi il mio dolor.

VISC. (*Esce all' improvviso dal di dietro della colonna gridando .*) *Margherita , sei sventurata* !

MAR. (*Trasalisce*, e *fugge esclamando*) Ah ! (*Viscard , sorridendo si ritira*)

SCENA IV.

SIEBEL *e* MARTA *giungono da parti opposte.*)

SIEB. » Marta.

MARTA » Vi trovo alfin,
» Andiamo a Margherita:
» Ella non sa che il suo fratel tornò.

SIEB. » Che dite!... Valentino ?.. (*suono di trombe*)

MARTA » State ad udir, son quì . .
« Su presto , a lei l' andiamo ad annunziar.
(*partono*)

SCENA V.

VALENTINO , SOLDATI , *poi* SIEBEL.

CORO Depor possiamo il brando
Nel patrio focolar ;
Siam di ritorno alfin.
Le madri lagrimando
Non più i figliuoli lor
Staranno ad aspettar.

VAL. Sei tu , mio Siebel ? (*vedendolo giungere*)

SIEB. Sì.

VAL. Ch'io t'abbracci... quì, vieni sul mio cor. (*abbracciandosi*)
E Margherita ?

SIEB. Se ne andò a pregare.

VAL. Prega il cielo per me, la poveretta !
Come attenta sarà ,
Quando mi udrà narrar
Ciò che pugnando in guerra seppi oprar,

CORO Com' è caro alle famiglie,
Alle spose ed alle figlie ;
Pei fanciulli qual piacer ,
Che del padre vanno alter ,

D' ascoltar , - raccontar
L' alte imprese del guerrier .
Gloria immortale
Cinta d' allor ,
Non hai rivale
Nel nostro cor.
Dispiega l' ale
Sul vincitor,
Nei cori accendi
Novel valor.
Per te , gloria immortale
Ognor la morte noi saprem sfidar.
Sei tu che guidi in campo il nostro acciar.
Gloria immortale
Cinta d' allor ,
Nei cori accendi
Novel valor.
Vêr la magione - or ci affrettiamo:
Colà ci attendono - che più indugiamo ?
Omaggio a renderci - ognun s' affretta ,
Amor c' invita - amor ci aspetta,
Ognun contento - ci abbraccerà.
E più d' un core - palpiterà. (*partono.*)

SCENA VI.

VALENTINO e SIEBEL.

VAL. Andiamo , Siebel , nel mio tetto vieni.
Col nappo in man noi parleremo un po! (*facendo un passo verso la casa di Margherita.*)
SIEB. Non vengo io , no.
VAL. Perchè ?...
Come un fratello ascolto
Colà non fosti ognor ? ...
Perchè non entri , di ?
SIEB. Troppo soffrir dovrei ?
VAL. Che vuoi tu dir ?
SIEB. Amo , e riamato , ohimè ! non son.
VAL. A me.
T' affida (*gli stringe cordialmente la mano ed entra in casa*)
SIEB. Ah ? che per me - pietà non v' è! (*si dirige verso l' ospizio. - Si fà notte. Astorre e Viscard giungono dal fondo.*)

SCENA VII.

ASTORRE e VISCARD *con una chitarra sotto il mantello.*

VISC. Perchè tardate ancor? (*vedendo che lo segue lentamente*)
Perchè mesto così?
AST. Tacer vuoi tu? Mi duol
D' aver recato a lei tanto dolor.
VISC. Per suo bene più val
L' averla abbandonata.
Da saggio opraste, al certo. Del germano
Il sangue quì tra poco
Vi bagnerà la mano.
AST. (*sospirando*) Margherita!
VISC. Se sposo foste a lei,
Quanto più crudo il suo dolor sarebbe!..
Compier v' è duopo il dato giuramento...
Giunto è il fatal momento...
Quì Valentin verrà. (*apre il mantello, e canta accompagnandosi con la chitarra*)
Tu che fai l' addormentata,
Perchè chiudi il cor
Caterina idolatrata
Al canto d' amor?
Dell' amante sì tradito
Sì poco ti cal,
Che giurò di porti in dito
L' anello nnziâl?
Caterina, esser crudele
Cotanto non vuol,
Da negare al suo fedele
Un detto, un sol.

SCENA VIII.

VALENTINO - *detti.*

VAL. Che fate quì, signore?
VISC. Perdon, mio camerata;
Non è diretta a voi
La nostra serenata.
VAL. Lo so; la suora mia

Meglio di me l' udia.

AST. (Ah ! Cielo !)

(*Valentino sguaina la spada , e spezza la chitarra di Viscard*)

VISC. (*a Valentino*) V' adirate ?
Il canto non amate ?

VAL. Tregua all' oltraggio omai.
A chi di voi degg' io
Provar con questa spada
Ch' io so punir l' ardir
Di chi m' osò schernir ?

AST. (*sfodera la spada*)

VISC. Voi lo volete ? Ebbene,
Astorre , a voi , su andiam.

A 3.

VAL. (Raddoppia , cielo , in me
La forza ed il coraggio ,
Nel sangue suo lavar
Io debbo omai l' oltraggio.)

AST, (A quello sdegno in me
Mancar sento il coraggio ;
Perchè dovrò svenar
Chi non mi fece oltraggio ?)

VISC. (Di quello sdegno in me
Rido e del suo coraggio.
Farà , ne ho piena fe ,
L' estremo suo viaggio.)

VAL. O tu , che mi salvasti
Ognor nelle battaglie ,
Pensier di Margherita ,
Ora da questo vil così schernita ,
Infiamma il mio valore ,
Io fido in te.

VISC. S' altro ajuto non hai ...

VAL. Or basta ... All' armi ... andiam.

VISC. Coraggio , Astorre ; andiam.
Punisci di costui l' ardire insano ...
Egli è in tua mano. (*Corrono furiosamente dentro la scena : dopo pochi istanti esce Valentino ferito , barcolla , e cade esclamando*)

VAL. Ah !

VISC. (*esce seguito da Astorre*) Vendicato io sono

Cadde il nemico al suol ...
Ora fuggir si vuol. (*Trascina seco Astorre. Giungono Marta e i Borghesi rischiarati da torcie*)

SCENA IX.

VALENTINO, MARTA, *e* BORGHESI, *poi* SIEBEL *e* MARGHERITA.

MARTA e CORO Per di quà venga ognun,
Si batton nella via;
Un di lor cadde là;
Meschin, disteso è là.
Egli respira ancor;
Muoversi lo vedeste? ..
Presto, presto, accorriam.
Ci accostiamo, soccorrerlo convien.
VAL. Non val ... perchè mai far tanti lamenti?
Troppo vidd' io la morte
D' appresso per temere
Quand' essa viene a me.
(*Margherita comparisce dal fondo con Siebel*)
MAR. (*s'avanza in mezzo alla folla, e cade in ginocchio presso a Valentino gridando:*)
Valentin! .. Valentino,
VAL. Margherita!
Ebben ... lo vedi tu? .. lo muojo.
MAR. Oh cielo!
VAL. Vendetta volli
Del tuo dolor ...
Mi tragge a morte
Fraterno amor.
CORO (*a Margh.*) Ahi, sventurata,
Per te egli muore!
MAR. Novel dolore
S' appresta a me!
SIEB. (*a Valent.*) Al sen la stringi...
CORO Per essa ei muore:
Lo tragge a morte
Fraterno amor.
VAL. (*assistito da coloro che lo circondano*)
Or stammi ad ascoltare Margherita.
Quel che deve accader

Accade a punto fisso.
La morte non s' arresta,
E viene quando vuol:
Ognun deve obbedir
Al voler di lassù.
Ma tu prometti ricusar la mano,
Che nel sangue fraterno si bagnò;
Soffoca in petto quell' amor insano,
Esser colui degno di te non può.
Sperdi ogni sua memoria ... e da te lungi
Getta quel vezzo d' or.

(*Margherita si strappa la catena che porta al collo, e la getta lungi da se.*)

Il ciglio non bagnar
Di lagrime per me;
Serba del tuo fratello
Un memore pensier.

CORO Oh dolor! Oh sventura!
Perchè sì nobil core,
Perchè sì gran valore
Così dovea perir?

MARG. Fratel!

CORO Funesta è a tutti
L' ora del tuo morir.

VAL. Più non reggo - più non veggo ...
Mia sorella, amici, addio;
Anche in ciel l' affetto mio
A voi tutti io serberò. (*muore*)

CORO Infelice! ... Egli spirò!

(*Valentino viene trasportato nella casa vicina. - Siebel trascina Margherita fuori di se.*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

IL MANICOMIO

SCENA PRIMA

MARGHERITA *addormentata*, ASTORRE *e* VISCARD.

VISC. Il giorno spunta; è duopo
Ora fuggir. Decidi, non tardare
Margherita a seguirti. Ecco le chiavi;
Dorme il custode.
AST. Lasciami.
VISC. T' affretta
Schiudi, e parti; di fuori io sto a vedetta. (*esce*)

SCENA II.

MARGHERITA *ed* ASTORRE

AST. Penetrato è il mio core di spavento.
Oh qual tortura! Oh fonte di rimorsi
E d' eterno dolor!. E' dessa, E' dessa
La vaga creatura,
Chiusa in un Manicomio,
Sciagurato, per te soltanto!.. Lassa!
Il dolor le ha sconvolto la ragione,
Del suo fratello estinto
Presente ha ognor l' aspetto.
Margherita?
MAR. (*svegliandosi*) Ah qual voce al cor suonò!
A questa voce il cor si rianimò.
Pur fra il riso beffardo delle larve,
Da cui cinta son io,
Riconobbi quel suon.
La mano sua m' attira....
Io son salva - egli è qui...
A me viene - al mio piè!
AST. Sì, sì, son io che t' amo,
Che l' amor tuo sol bramo,
Diletta del mio cor.
T' ho alfine ritrovata!...
Da me sarai salvata,
Finito è il tuo dolor.

MAR. Sì, sì, sei tu, che m' ami,
Che l' amor mío sol brami,
E mi ridoni il cor.
Alfin m' hai ritrovata!...
Da te sarò salvata,
Ha fine il mio dolor.
Scordai le sventure,
Il duol, le torture.
I lunghi martir
Spariron da me,
Son lieta con te. (*Astorre vorrebbe condurla seco ma essa s' arresta e vaneggiando. dice.*)

MAR. Sostiam... Il loco è questo
Ove incontrata un giorno io fui da te,
E la tua man la mia sfiorare osò.
Permettereste a me,
Mia bella - damigella,
Che il braccio mio vi dia
Per far insiem la via?
Non sono damigella,
Signor, nè sono bella,
E duopo non ho ancor
Del braccio d'un signor.

AST. Che dice mai ?.. Ahimè!

MAR. Quest' è il giardino - son questi i fiori
Ch' empievan l' aere - di mille odori,
Quando la notte - il ciel copria,
E un casto affetto - quivi ci unia.
Quì degli augelli - soave il canto
Che a' nostri sogni - crescea l' incanto
Parea confondere - l' inno d' amor
Ai dolci palpiti - de' nostri cor.

AST. Sì, ma vien... vien; l' ora passa.
Vieni, ah! vien, fuggiam di qui.
Non tardiamo - ci affrettiamo,
L' alba già rischiara il ciel.
Il giorno è già spuntato,
Fuggir non c' è vietato,
Fuggiam, n' è tempo ancor.

MAR. Suonò l'ora fatale, (*delirando sempre*)
Seguirti non poss' io...

Segnato è il destin mio,
Sola morir dovrò.

AST. Ah no! l' orrendo fato,
No, non sarà compito:
Sottrarti all' abborrito
Ospizio io ben saprò.
T' affretta, l' ora vola.

MAR. Morire io deggio sola.

AST. Tu puoi seguirmi ancora...
Vieni, deh! vieni...

MAR. No.

SCENA III.

VISCARD *e detti.*

VISC. All' erta, all' erta, o tempo più non è.
Se voi tardate ancor,
Salvarvi non potrò.

MAR. (*ad Ast.*) Vedi un fantasima - nell' ombra là
Fiso su noi - l' occhio tener?
Cacciarlo dei - tosto di quà (*sempre delirando*)

VISC. Lasciam queste mura,
Già sorse l' aurora;
Di tanta sventura
Il termin segnò
Il dì che spuntò.
Vien, non tardar;
Di quivi trarla
E' tempo ancor.

MAR. O Ciel, te solo adoro:
Prostrata, umile imploro
Un fulgido tuo raggio,
Che mi sollevi a te!
Perchè quel guardo irato?... (*ad Astorre*)
Di sangue sei macchiato!..
Va, tu mi desti orror. (*respingendola*)

AST. Mia Margherita?..

MARG. Ah! (*cade*)

AST. Spenta!

FINE

Se ne permette la rappresentazione
Per l' Emo Vicario - D. Can. Scalzi Revisore

Se ne permette la rappresentazione
Avvocato Alessandro Ricci Curbastro Censore politico

Se ne permette la rappresentazione
per la Deputaz. dei Pubblici Spettacoli *C. Cardelli Dep.*